

Solidarietà: contare senza calcoli

Nel film "A Beautiful Mind", il matematico e premio Nobel John Nash intuisce una nuova teoria matematica e ai suoi compagni dice: *"Il miglior risultato si ottiene quando ogni componente del gruppo farà ciò che è meglio per sé e per il gruppo"*. Questa affermazione sintetizza molto bene il concetto di solidarietà, altro pilastro fondamentale dell'insegnamento sociale della Chiesa. La solidarietà non è infatti un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane, ma la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti. (Compendio della Dottrina sociale della chiesa, n. 193). Tornano in mente le encicliche di papa Francesco "Laudato si'" e "Fratelli tutti" laddove egli scrive che "Tutto è connesso" e "Beato colui che ama l'altro, quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui". La solidarietà assurge al rango di bene sociale fondamentale poiché si colloca nella dimensione della giustizia, virtù orientata per eccellenza al bene comune, e all' «impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a perdersi a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a servirlo invece di opprimerlo per il proprio tornaconto» (DSC n. 193). È così che gli altri diventano fratelli e sorelle da custodire, rispettare, favorire, con cui cooperare, perché il bene che è in ciascuno non è tutto il bene possibile e, pertanto, dev'essere promosso mediante collaborazione. Recentemente il nostro vescovo Erio, commentando la parabola del buon samaritano, ci ha ricordato che quando il samaritano riflette e opera facendosi carico del ferito, prestandogli le prime cure, caricandolo sul suo animale, portandolo alla locanda e pagando di tasca propria, ci sta mettendo del suo, sta programmando l'uscita di questo uomo ferito da una situazione ingiusta. In questo modo la cura diventa un programma di vita! Immaginiamo se questo programma di cura, per noi, per gli altri e per il creato, facesse parte della nostra vita ordinaria, se venisse inserito nelle nostre agende, insieme agli impegni quotidiani. Quanto sarebbe bello, quanto sarebbe potente! Cominciamo con una piccola azione quotidiana, guardiamoci intorno cercando di cambiare innanzitutto il nostro sguardo, sporchiamoci le mani e mettiamo in campo la gentilezza verso noi stessi e verso gli altri! Non cerchiamo scuse e non temiamo i giudizi altrui. Offriamo il tempo che possiamo donare, poco o tanto non importa, e cerchiamo di essere persone che contano, persone di valore che fanno la differenza.

Federica Marampon